

Economia
È scontro

«Tra le questioni da affrontare subito dopo le prossime elezioni c'è quella dello stato del nostro sistema industriale». Secondo il vicepresidente del Consiglio occorre risanare il debito pubblico. Le responsabilità degli imprenditori, le carenze del «sistema Italia»

Martelli si schiera con Andreotti

«Ma anche alla politica servono nuovi uomini»

«Occorre cambiare uomini e progetti, in politica come in economia». Così la pensa il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli che nello scontro governo-industriali prende le difese di Andreotti. A suo parere, subito dopo le elezioni, occorrerà però affrontare «il grave stato della nostra economia». Martelli poi rilancia il patto Dc-Psi per la governabilità, parla di riforme e rapporti a sinistra.

all'integrazione europea e alla necessità delle riforme istituzionali, abbia indicato un punto di equilibrio con il coraggio del buon senso, individuando nel rapporto tra socialisti e Dc anche nella prossima legislatura. «Naturalmente - ha detto - non pensiamo a una governabilità fine a se stessa, a governare per tirare a campare, pensiamo a una governabilità densa di contenuti e di programmi di riforme, in campo istituzionale, economico e sociale».

«Una governabilità - ha spiegato Martelli - che sia fornice di uno sforzo collettivo e responsabile dei partiti che hanno fatto la storia democratica del paese e che giungono a un po' esausti e contestati a questo appuntamento con l'ansia di cambiamento che c'è nella gente, e che porti a una grande riforma istituzionale ed elettorale». L'opponente socialista nell'avvio del suo intervento aveva espresso giudizi negativi sul Pds, «che si è assunto la responsabilità di far cadere a Milano la più importante giunta di sinistra», ma poi ha auspicato anche che possa «riprescindere il dialogo a sinistra, una volta passata la fase di inevitabile contrasto della campagna elettorale».

«Non nnuncio alla speranza - ha proseguito Martelli - che nel 1992, nell'anno del centenario della fondazione del Psi, si possa celebrare questa ricorrenza non da soli, ma insieme a tutte le famiglie politiche e ai militanti della sinistra, al popolo socialista che ha avuto i suoi natali nel 1892».

Nel braccio di ferro tra Andreotti e gli industriali, Martelli si schiera invece a fianco del presidente del consiglio sottolineando che «la necessità di

cambiare uomini e progetti esiste tanto nella politica quanto nel mondo imprenditoriale». Secondo il vicepresidente del consiglio «tra le questioni che vanno affrontate senza attendere neanche un giorno dopo le prossime elezioni c'è quella dello stato della nostra economia e in particolare del nostro sistema industriale». «Non ho atteso le osservazioni del presidente del consiglio - ha detto Martelli - per rilevare da parte mia qualche tempo fa che vi era non poco da eccepire sulla condotta di gara di certi nostri grandi capitalisti, o anche sulla loro longevità nelle responsabilità primarie del potere economico. Si potrebbero anzi dire a questo proposito cose non meno impietose di quelle che quotidianamente leggiamo a proposito delle responsabilità di politici altrettanto autorevoli e longevi di

certi capitalisti». «Ma perché non ci sia solo uno scambio di polemiche devastanti e in fondo inconcludenti - ha proseguito Martelli - occorrerebbe che questa rassegna di responsabilità venisse fatta con più serenità e che servisse ad aprire la strada a un duplice necessario ricambio di uomini, idee, progetti e comportamenti nel mondo imprenditoriale e in quello politico. Abbiamo bisogno di un capitalismo assai più moderno e più rappresentativo, anche nei suoi vertici "politici", di quella che è la sua realtà di base, rispetto a quello che oggi si muove e talvolta si agita «compostamente anche sul terreno politico».

Secondo Martelli occorre uno sforzo per rilanciare Italia e «made in Italy» nei processi di integrazione comunitaria che abbia come premessa

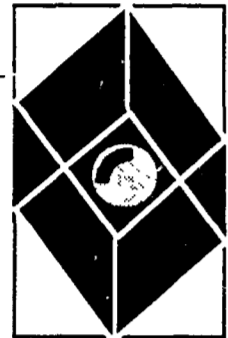
l'avvio del risanamento del debito pubblico. «Perché - ha detto - ha poco senso stigmatizzare la perdita di valore delle azioni di alcuni dei principali gruppi del paese e non accorgersi che insieme con le responsabilità di condotta di chi ha guidato questi gruppi ci sono anche responsabilità del sistema Italia», perché «costo di denaro, lavoro, energia e trasporti sono fattori che concorrono a rendere più o meno competitivo un sistema industriale». E infine «ha poco senso osservare polemicamente la caduta del valore dei titoli e delle azioni - sottolinea Martelli - e non accorgersi o non richiamare contemporaneamente il fatto che gran parte del risparmio è oggi attratto dall'alta remunerazione che lo Stato è costretto a offrire a chi sottoscrive Bot e Cct per poter reggere il debito pubblico».



Il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli

ROMA. Pieno appoggio ad Andreotti nella polemica con gli industriali e pieno accordo con Craxi sul rapporto tra Dc e Psi «come punto di equilibrio per la prossima legislatura» per una governabilità densa di programmi di riforme, ma anche l'auspicio di poter riaprire il dialogo a sinistra con il Pds «una volta passate le inevitabili polemiche elettorali»: sono i temi, insieme alla critica della Lega lombarda, che hanno caratterizzato l'intervento con cui il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli ha concluso i lavori del 29° congresso provinciale del Psi mantovano.

Martelli ha affermato che di fronte a un appuntamento elettorale che si presenta «insidioso e difficile», è parso giusto, oltre che ragionevole e realistico, che Craxi, in mezzo alla grande confusione che regna nel paese e guardando

IL PUNTO
ENZO
ROGGI

Ma questo è il populismo conservatore della Dc

La diatriba, aspra ma non inedita, tra Andreotti e gli industriali privati è un caso classico di politica «spettacolo», dove si usa una materia falsa per trascinare l'immaginario collettivo. È falsa qualsiasi materia che consista nell'indicare le corna altrui per nascondere le proprie, ben sapendo tuttavia che ci si espone alla ritorsione immediata. In questo meccanismo non è importante il contenuto ma il conflitto in sé stesso, cioè lo spettacolo. Nessuno dei contendenti è mosso dall'intento di colpire davvero l'altro ma solo di affermare il proprio imperio entro il proprio territorio: una forma chiosa per assicurarsi il reciproco riconoscimento. Così, la Dc risulta il partito-Stato, e gli imprenditori il partito-società, destinati all'eterno conflitto e all'eterno compromesso. Una volta si diceva: il più pulito ha la scabbia. La questione in gioco non è come mondanare l'altro ma come tenere in equilibrio le scabbie.

Riconosciuto tutto questo sul piano dell'arte della comunicazione, bisogna pur chiedersi perché il presidente del Consiglio abbia deciso di aprire in questo specifico modo la campagna elettorale democristiana. Poteva farlo benissimo scegliendo altri argomenti e altri bersagli. Perché ha scelto la difesa delle Partecipazioni statali nell'ambito di un rilancio della cosiddetta «economia sociale di mercato»? Amo pensare che vi sia, anzitutto, una ragione soggettiva, cioè l'influsso della biografia e della cultura del sen. Andreotti. La biografia dice che egli è il concentrato personale della Dc-potere, della Dc che plasma un modello sociale e che usa lo Stato come generatore della società. Dunque, è naturale che quando si pone in dubbio il suo prodotto storico, egli abbia una reazione difensiva, simile a quella del Malavoglia rispetto alla «roba» accumulata in vita. La sua cultura, poi, è sempre stata una cultura populistica (ancorché ferreamente moderata): di un populismo che aborrisce l'emancipazione ed esalta la «carità» e che, dunque, diffida delle regole laiche della promozione sociale ed esalta l'arbitrio politico della protezione corporativa. La società industriale e post-industriale diviene, in questo impianto culturale, un coacervo di inframmitenze e di ostacoli, con cui è bensì necessario convivere ma di cui si rifiuta la logica oggettiva. E così l'opera di governo rinuncia al compito dell'alta direzione del sistema e si frantuma in mille, spesso caotiche e subalterne, pratiche di supporto e di ammortizzamento.

Bisogna dire che se questa fosse la cultura, la mentalità di tutta la Dc, avrebbe semplicemente ragione La Malfa nel dire che la Dc è irrimediabilmente tagliata fuori dalla capacità e possibilità di influire sulla nuova, difficile e drammatica fase di modernizzazione e ristrutturazione del Paese. Ma bisogna riconoscere che il «populismo» di Andreotti ha anche ragioni oggettive per la Dc: essa intuisce che sta andando in frantumi il vecchio «patto sociale» in cui l'indebitamento pubblico era l'altra faccia dell'irresistibile, «allegro» festino del ceto imprenditoriale privato; in cui l'immenso settore sociale e economico protetto costituiva l'ammortizzatore delle politiche liberiste e parassitarie rivendicate e esercitate dall'oligarchia finanziaria. E sente, la Dc, che si sta entrando nella fase del ridisegno del sistema - base economica, relazioni sociali, forma-Stato - con un prevedibile effetto dirompente di scomposizione del consenso politico. E allora essa ha bisogno di mostrare almeno una delle sue facce come partito degli interessi popolari diffusi, con spirito di conservazione e di diffidenza ideologica verso una modernizzazione che può spezzare il meccanismo protettivo di cui la Dc è stata così a lungo titolare. Un tentativo di conservatorismo populista di massa.

Ma c'è anche un'altra faccia della Dc, quale si è espressa, pur in mezzo a molte cautele e genericità, nel recente Consiglio nazionale con la relazione di Forlani. In essa penetra una pur cauta critica del decennio pentapartito, almeno sotto due aspetti: il maturare della questione della criminalità come dato patologico centrale non solo della convivenza civile ma anche della tenuta democratica, e il rischio di deindustrializzazione come conseguenza del mancato progresso e ammodernamento dei grandi sistemi rimessi alla mano pubblica. Si tratta solo di un elenco di ammissioni e di esigenze. E tuttavia, in qualche modo, viene assunto il punto di vista di una rettificazione di sistema. In questi limiti, l'impostazione è quella di un partito che ambisce a guidare la nuova fase, tanto che la tematica evocata è singolarmente consonante con quella che è alla base del progetto programmatico del Pds (con l'enorme differenza che il progetto della quercia contiene indirizzi, obiettivi, metodi e scelte che configurano un profilo sufficientemente organico dell'Italia post-reaganiana). È dunque, quello prospettato da Forlani, un partito preoccupato di non apparire come espressione della parte frenante della società (venerdì un autorevole giornale padronale annunciava che, di fronte a un governo Dc-Psi a base elettorale prevalentemente meridionale, si avrà un «Nord all'opposizione»). Sappiamo bene che è tipico della Dc presentare più facce per coprire tutto l'arco del consenso possibile, e le divergenti tattiche di Forlani e di Andreotti ne possono essere un campione. Ma è almeno altrettanto vero che esse esprimono una difficoltà reale, l'angoscia di un partito che di fronte al mutamento del mondo non è più sicuro della propria sorte.

Forlani «frena»: lavoriamo insieme per superare la crisi

La Dc tende la mano a Pininfarina «Andreotti non è stato capito» Critici Pri e Pli. Spaventa: «Le aziende pubbliche non funzionano, i privati vivono di assistenzialismo»

PAOLO BARONI

ROMA. La Dc getta acqua sul fuoco e nella polemica con gli industriali arriva quasi a sconsigliare il presidente del consiglio. «Andreotti è stato male interpretato. Lui - ha dichiarato ieri il segretario Forlani in una intervista - voleva dire un'altra cosa e, invece, è venuta fuori questa storia che non sta né in cielo né in terra: quasi un'esortazione ai risparmiatori a comprare i Bot e non le azioni dei grandi gruppi in-

dustriali. Lui - prosegue Forlani - casomai, voleva spiegare che c'è una congiuntura difficile e riguarda un po' tutti». Quella di Andreotti, per il segretario Dc era solo una «boutade» che non è stata capita e non riguardava neanche la parte più importante del suo discorso. Eppoi, tante volte in passato Andreotti, che ha sempre avuto ottimi rapporti con gli industriali, ha difeso il ruolo dell'imprenditoria privata in



Arnaldo Forlani

Italia». Insomma a suo dire si è trattato di una «polemica fuori luogo, sfruttata chiaramente dagli oppositori per ragioni elettorali». La parola d'ordine in casa Dc, ora, è riconciliazione. «Tra tante cose storte di questa disputa, si può almeno condividere - ha affermato ieri pomeriggio in una nota Forlani - la conclusione ragionevole del presidente degli industriali, quando sottolinea che per superare le situazioni di crisi occorre un clima di concordia tra le forze politiche e sociali».

Sulla stessa lunghezza d'onda Pierferdinando Casini, responsabile del settore propaganda della Dc, e il ministro dell'Industria Guido Bodrato. «Francamente - afferma Casini - non si capisce quale utilità abbia uno scontro tra il mondo politico e quello imprenditoriale in un momento così delicato della nostra vita nazionale». E Bodrato aggiunge: «quando la bufera coglie una barca

in navigazione è inutile discutere sulle cause che l'hanno provocata» mentre è necessario, per Bodrato, lavorare concordemente per uscire dalla bufera.

Se la Dc ora porge un ramo d'ulivo a Pininfarina e Agnelli, che nei giorni scorsi avevano rintuzzato con decisione gli attacchi del presidente del consiglio, il Pri con La Malfa critica la Dc dalla quale «sarebbe interessante sentire una parola su ciò che sono i problemi del paese». Parlando a Messina il segretario dell'edera ha definito «preoccupante, in questo fervore della Dc per cambiare se stessa, l'assenza di una riflessione su come mutare i contenuti e quindi i risultati dell'azione di governo». La Malfa ha poi rinnovato le sue critiche ad Andreotti perché «tutto ciò che è capace di fare è di esprimere la sua soddisfazione per le difficoltà in cui si

imbatte il mondo industriale». Anche il segretario liberale Altissimo prende le distanze dal presidente del consiglio: «Non si può e non si deve creare una spiccia contrapposizione tra classe politica e mondo delle imprese - ha dichiarato ieri - e tantomeno si può immaginare un imprenditore disinteressato alla «res publica»». Queste polemiche, ha osservato Altissimo, giungono in un momento «delicato» per il paese e «sembrano confermare come in certa parte della Dc, continui ad allignare una concezione che considera il profitto quasi come un peccato, e che ha portato in questi anni a mortificare lo sviluppo economico con un assistenzialismo clientelare e con la copertura dei privilegi dei settori più arretrati e meno modernizzati».

Ma questa polemica, l'ennesima tra governo, e la Dc in primo luogo, e gli industriali, come finirà? Sarà l'ennesima botta di sapone, oppure gli imprenditori oggi alle prese con una crisi senza precedenti riusciranno ad ottenere nuovi favori e magari finanziamenti? Per l'economista Luigi Spaventa, in un'intervista al Gr1 è comunque incauto, da parte di responsabili del governo, mettere in moto questa polemica in un momento nel quale hanno appena conferito alcune migliaia di miliardi a degli enti delle partecipazioni statali che dovrebbero chiudere bottega e portare i libri in tribunale. Dopo aver parlato di «un sistema pubblico che funziona male» criticato la mancata chiusura dell'Enim, Spaventa ha poi affermato che la principale responsabilità dell'industria privata consiste invece nell'«esser troppo spesso rivolta al bilancio pubblico per ottenere dei fondi, nell'essere stata in qualche modo connivente di questo sistema».

ITALIA RADIO  **ItaliaRadio**
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA.

Perché aderire alla Coop Soci di ItaliaRadio:

- per acquistare un pezzo della tua radio
- per aiutare a dare un «segnale» sempre più forte
- per sostenere una radio tempestiva, obiettiva, democratica
- per rafforzare e migliorare i servizi informativi
- per entrare di diritto nel «Circolo della Radio»

Perché entrare nel Circolo della Radio:

- per essere tra «quelli di ItaliaRadio»
- per ricevere periodicamente la Rivista della Radio
- per essere in sintonia con il mondo
- per avere in omaggio la maglietta con tutte le frequenze della tua radio

Come fare:

- Coop Soci: quota minima L.50.000
- Circolo della Radio: L. 25.000 (all'anno)

Informazioni tel. 06/6990889, per l'adesione: Vaglia postale ordinario intestato a Coop ItaliaRadio - Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° gennaio 1992 e termina il 1° gennaio 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° luglio 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 gennaio.
- Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
- A seconda del prezzo al quale i CCT saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio: all'atto del pagamento (16 gennaio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:
11,47%